

Ires e Isf CGIL, assieme al CER, produrranno periodiche rilevazioni sull'andamento dei consumi e dei redditi. La prima analisi, relativa ai consumi, conferma un quadro molto preoccupante.

I dati anzitutto smentiscono l'affermazione di fonte governativa che le ripercussioni delle manovre sull'economia avrebbero provocato un rallentamento nel "breve periodo" dovuto al calo della domanda. La ricerca indica invece che il calo della domanda rimarrà almeno fino al 2014, un periodo "lunghissimo" per le persone.

Pressione fiscale, inflazione e disoccupazione sono gli elementi che comprimeranno ancora la capacità di spesa delle famiglie, con un conseguente calo dei consumi e ripercussioni sulla produzione e sull'occupazione. Le scelte del Governo quindi non provocano un effetto neutrale, ma ripercussioni molto differenziate per livelli di reddito.

Nel caso di famiglie operaie la propensione al consumo sfiora l'85% del reddito; nel caso degli imprenditori si rimane al di sotto del 65%.

Per il triennio 2012/14 le famiglie di lavoratori dipendenti subiranno così un ridimensionamento dei consumi reali di 1806 euro, una enormità per il livello del loro reddito.

In un paese manifatturiero come l'Italia, che produce in modo prevalente per il proprio mercato interno, questo significa un peggioramento per le persone e un ulteriore avvitamento della crisi.

Tutto questo andava previsto e affrontato con apposite soluzioni, altro che fase 2 di cui ancora non si vede traccia o luce in fondo al tunnel. A questo stato di cose il Governo ha l'obbligo di porre immediato rimedio attraverso interventi concreti su fisco, investimenti e lotta alla disoccupazione e alla precarietà.

Danilo Barbi

Segretario Confederale Cgil

Fulvio Fammoni

Presidente Fondazione Di Vittorio